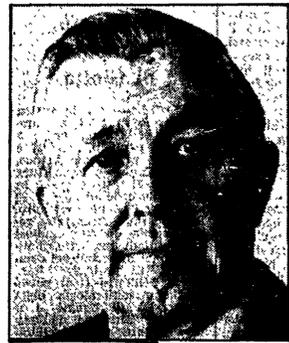


Le nuove pressioni americane aggravano la recessione in corso nel mondo

Reagan: niente aiuti a chi non segue le scelte degli Usa

Washington — Si è aperta ieri la trentasesta riunione annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale con un discorso di Ronald Reagan. Ai ministri delle finanze e ai governatori delle banche centrali di 141 nazioni, gran parte provenienti dal terzo mondo, Reagan ha consigliato di seguire l'esempio americano affidandosi alla «magia del mercato libero» per risolvere i problemi economici del mondo.

Reagan ha riaffermato la posizione della sua amministrazione sull'assistenza allo sviluppo del terzo mondo già presentata dal segretario del tesoro USA, Donald Regan. D'accordo con i principi della politica economica «supply-side» (incentiva al capitale) compresi nel piano economico recentemente approvato dal Congresso per combattere la stagiazione nell'economia interna, la posizione reaganiana sugli aiuti ai paesi in via di sviluppo prevede un maggior affidamento al settore privato per lo sviluppo economico di questi paesi accanto ad una forte limitazione dei prestiti e ai grant concessi in forma multilaterale da istituzioni internazionali come appunto il Fondo monetario e la Banca mondiale. L'accesso a questi aiuti di finanziamento agevolato, secondo Reagan, dovrebbe essere limitato a quei paesi che introducono misure antinflazionistiche nelle proprie economie. «Se una nazione non crea ordine nella propria situazione finanziaria ed economica — ha detto il Presidente americano — il progresso sarà impossibile anche con grandi quantità



Donald Regan



Jacques de Larosière

di aiuti dall'estero». Reagan ha riaffermato l'appoggio alle due istituzioni da parte degli Stati Uniti. Ma lo ha condizionato alla modifica del ruolo finora assunto dal governo americano nella contribuzione di fondi assistenziali. «Il contributo più importante che qualsiasi paese può dare allo sviluppo mondiale — ha detto — è di

seguire una politica economica valida a livello interno. La crisi economica mondiale, ha affermato, è semplicemente il risultato della mancanza di disciplina economica da parte delle singole nazioni. «Abbiamo speso troppo, pagato tasse troppo alte e imposto troppi regolamenti sul settore privato, e la conseguenza è sta-

ta la stagiazione». La ripresa dell'economia americana, ha detto, avrebbe un effetto immediato sulle economie del terzo mondo, in quanto aumenterebbe le richieste nei paesi industrializzati di materie prime che costituiscono gran parte delle esportazioni da questi paesi.

Mentre Reagan ha criti-

cato il ricorso troppo frequente all'assistenza multilaterale fornita dal Fondo monetario e dalla Banca mondiale, ha sottolineato la sua preferenza per accordi finanziari bilaterali, attraverso i quali evidentemente Washington può scegliere i paesi destinatari dei fondi americani in base a criteri anche politici.

La sua previsione di una «nuova epoca di crescita economica sostenuta e non inflazionistica e di prosperità» se il resto del mondo adottasse i suoi principi economici, sembra aver convinto molti rappresentanti degli altri paesi industrializzati che controllano il comitato interinale del Fondo monetario. Questo gruppo ha adottato in principio gran parte dei suggerimenti presentati la settimana scorsa dal segretario Regan: criteri più severi per l'approvazione di prestiti del Fondo, abbandono del progetto di aumentare le riserve dei diritti speciali di prelievo, e rinuncia alla proposta di rivolgersi ai mercati finanziari per allargare le riserve a disposizione del fondo.

Nel prossimi tre giorni i paesi destinatari degli aiuti di Fondo e della Banca mondiale avranno l'occasione di rispondere ai suggerimenti dell'amministrazione Reagan e alle raccomandazioni del comitato interinale. Le discussioni promettono di essere assai aspre. Nel frattempo, la credibilità della politica di «supply-side» imposta da Washington è entrata in crisi, come dimostra il crollo della vendita di azioni a livello internazionale.

Mary Onori

Verso la svalutazione delle monete europee?

Il marco seguirebbe il dollaro nella politica di alti tassi d'interesse - Mini-ripresa nelle borse - Si punta a diminuire il ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali

Roma — Nel giorno del discorso di Reagan il Fondo monetario sono riuniti i comitati nelle borse valori. Ha dato il via New York, risalita in due giorni da quota 820 ad oltre 850, segue da Tokio. «Ripresina» anche in Europa. Durerà? Ora non ci sono le condizioni. Il segnale di una discesa dei tassi d'interesse, con la riduzione dal 19,5 al 19%, non è stato seguito. Il «monetarismo», dopo gli scatti di quest'agosto, non è più una politica ma un ritratto che ha un po' ovunque i suoi millimetri. Così c'è chi vuole rilanciare il marco come moneta-guida dell'Europa a fianco del dollaro forte di Reagan, in virtù della stabile «ortodossia monetaria» tedesca.

I tassi d'interesse sono infatti congelati in Germania. Il marco tende al rialzo — 508 lire — benché sopravvanzato dal franco svizzero, ancora in rialzo (597 lire). Vi sono pressioni per una svalutazione delle monete del Sistema europeo contro il marco, alternativa che diventerebbe inevitabile qualora, nelle prossime settimane, non si andasse ad una intensa per il rilancio dell'economia europea.

Le notizie che vengono da Washington sono negative. Non vi è finora, da parte europea, una iniziativa per lo sviluppo delle istituzioni finanziarie mondiali al servizio di una nuova politica di sviluppo. Sull'incontro Nord-Sud convocato per i prossimi giorni a Cancun (Messico) grava così una ulteriore ipoteca di fallimento. Gli americani sono

espliciti: preferiscono i rapporti bilaterali, vogliono che i paesi in via di sviluppo si rivolgano ai banchieri privati. Lo stesso presidente della Banca Mondiale Thomas Clausen, già presidente della Banca di America, parla di una riconversione dell'istituzione al mercato privato.

Al Fondo monetario e alla Banca Mondiale, fino a ieri preconcizzate istituzioni utili per il riequilibrio dell'economia mondiale, si prospetta ora un ridimensionamento ulteriore. Vengono ridotte a enti di salvataggio in casi di fallimento delle operazioni dei privati. Nel momento in cui gli europei si trovano in grado di formare nuova maggioranza non gradite agli USA, le istituzioni mondiali vengono svuotate. Al centro vi è l'esaltazione degli Stati Uniti come «massimo mercato singolo del mondo», dove tutti devono per forza rivolgersi per vendere e fare finanza. È un contrattacco in piena regola all'emergente ruolo mondiale del mercato d'Asia e d'Europa.

«Il dollaro forte», dunque, non è una manovra isolata. Altra molte simpatie restauratrici benché ci si renda conto dei pericoli che crea. Pericolosi non abbando avvertiti se ieri si parlava di preponderanza delle posizioni USA nell'assemblea di Washington. E se qualcuno scrive, in Italia, che bisognerebbe mettersi al seguito della «comotiva americana»: locomotiva che, ora, va a marcia indietro anche sul terreno privilegiato

della produzione industriale. Il ministro del Tesoro Andreatta, avrebbe criticato in sede di comitato del Fondo monetario il «volontarismo» della politica di Washington. Si è riferito alla fiducia nella capacità del capitale, una volta liberato da vincoli e incentivo da privilegi fiscali, di innescare «spontaneamente» lo sviluppo (una versione USA della «supply side economy»).

Terzi, parlando ai banchieri, Reagan evocava però non più soltanto le «forze del mercato» ma la «gente» e gli «individui», compresi i disoccupati e i tartassati che sono la maggioranza anche in un paese sviluppato. La demagogia al servizio di una delle più spericolate manovre concepite dai centri bancari internazionali. Le imposte tolte al capitale, infatti, le paga il salariato, talvolta anche il pensionato, comunque il consumatore. Andreatta sapeva di cosa parlava — e cioè di quali sacrifici «inutili» è carica una manovra monetarista — per il fatto di gestire una politica economica già così impostata sotto molti aspetti.

E allora, dov'è l'alternativa se non nella ricerca di nuovi rapporti con le forze produttive organizzate? Il monetarismo premia «il capitale fine a se stesso» che solo in seconda istanza promuoverà — a condizioni da verificare — nuovi investimenti. Dopo aver distrutto immense risorse.

Renzo Stefanelli

Definito ieri il nuovo gruppo che controlla la Montedison

La quota maggioritaria appartiene alla Gemina (la finanziaria in cui sono confluite le azioni di Agnelli, Pirelli, Orlando e Bonomi), con il 56,7% - All'Interdereg di Gaith Pharaon è andato il 33,27% dei titoli

Milano — In attesa di tempi migliori per varare il consistente aumento di capitale, annunciato in primavera, la Montedison si è preoccupata ieri di rimettere un po' d'ordine al suo interno: è stato ricostituito il sindacato di controllo. Dal sindacato sono usciti la Eastogi, la Fondiaria, la Galia e la Sarom di Monti oltre alla Sogam che rappresentava la mano pubblica detenendo le azioni Montedison dell'Iri e dell'Eni, vendute al pool privato Agnelli, Pirelli, Orlando e Bonomi. La quota maggioritaria all'interno del nuovo sindacato di controllo appartiene ora alla Gemina (la finanziaria nella quale sono confluite le azioni del pool privato), con una percentuale del 56,7%, mentre il gruppo Interdec (di

Gaith Pharaon) avrà il 33,2%. Il restante 10,1% è nelle mani della Chemfin (Varasi), Italecme (Pesenti), Mediocredito (Cuccia).

La percentuale sul totale delle azioni appartenente al sindacato di controllo è del 30,2%: il 17% della Gemina, il 10,2% dell'Interdec, il 3% della Chemfin, Italecme, Mediocredito. Il sindacato di controllo costituito ieri avrà validità fino all'approvazione del bilancio 1983.

Il consiglio di amministrazione della Montedison ha approvato il nuovo gruppo di controllo di Leopoldo Varasi e Wabel Rashad Pharaon (fratello di Gaith), quest'ultimo in sostituzione di Ziad Sha'ath dimessosi recentemente.

Il 1981 sarà un altro anno

negativo per la Montedison, anche se il valore netto patrimoniale della società capogruppo consentirà alla intergruppo di «affrontare con tranquillità i risultati dell'esercizio in corso». Questa l'opinione descritta dalla relazione sull'andamento della Montedison nel primo semestre 1981 approvata dal consiglio di amministrazione e inviata alla Consob. A livello di gruppo i ricavi consolidati dai primi 6 mesi ammontano a 4.477 miliardi con un incremento del 16,2% rispetto allo stesso periodo del 1980.

L'andamento delle vendite — dice il comunicato della società — risente del ristagno della domanda e della concorrenza più accesa, che avrebbero ostacolato adeguati recuperi

nei prezzi rispetto ai costi in aumento. La rivalutazione notevole del dollaro ha indubbiamente creato ulteriori grossi problemi all'azienda di Foro Bonaparte.

Per quanto concerne i singoli reparti — prosegue la relazione — sono stati ottenuti risultati positivi nel settore farmaceutico e in senso relativo, in quelle delle fibre (che aumenta il fatturato del 25%). Per l'agricoltura sono in ripresa gli antiparassitari, mentre i fertilizzanti conseguono buoni successi all'esportazione. I setoli di acciai speciali (che come si è visto la Finsider vuole escludere dal piano) e infine dei «getti» e «fucinati».

Insomma si deduce che è il ragionamento portante della FLM — il ricorso alla cassa integrazione ancorché inevitabile a partire dai primi del 1982 per Monfalcone, coinvolgerà anche i cantieri di Castellammare di Stabia, di Sessa, la stessa Breda di Marghera e si tratterà di una cassa integrazione non più dettata da esigenze momentanee ma che rischia di diventare strutturale e anticamera dei licenziamenti.

del processo di adattamento alle nuove condizioni del mercato chimico internazionale». Di qui il programma inteso a «riportare a reddito il gruppo, attraverso il riassetto dell'apparato industriale, il riequilibrio della struttura finanziaria e interventi migliorativi della gestione». Il rispetto industriale si baserebbe sulla valorizzazione della ricerca, sul maggiore interesse per la chimica fine, sulla concentrazione delle produzioni. La struttura finanziaria sarà «riportata a normalità con l'aumento di capitale di prossima esecuzione, il collocamento sul mercato e/o in joint venture di quote minoritarie di società controllate ed il realizzo di attività non prioritarie rispetto ai previsti obiettivi strategici.

Vino: si torna al punto di partenza?

Roma — E ora? Neppure gli ultimi incontri e riunioni a Brusa hanno aperto una via d'uscita. Nella «guerra del vino» siamo tornati in pratica al punto di partenza, con la Francia che rifiuta di sdoganare un milione e centomila ettolitri di vino italiano e la situazione che si fa ogni giorno più difficile per i produttori del nostro Mezzogiorno. Come si risponde a questo punto, alla manovra di Parigi che col pretesto dei «documenti incompleti» continua a violare il principio della libera circolazione delle merci, tra l'indifferenza degli altri partners comunitari?

Il compagno Attilio Esposto, responsabile del gruppo comunista nella Commissione Agricoltura della Camera, afferma che l'Italia non può più accettare che la Commissione della CEE mantenga una posizione di quasi-compiacimento con chi calpesta le norme comunitarie: «Poiché la Francia si ostina a portare avanti il suo gioco e forza i trattati di Roma con provvedimenti protezionistici, l'Italia deve proporre alla CEE delle misure che, tenendo conto delle necessità alimentari e dei deficit della bilancia agro-alimentare del nostro Paese, ci garantisca la possibilità di approvvigionamento di carne, latte, foraggi e quanto occorre anche attraverso paesi extracomunitari. Si chiarisca, non si deve trattare di ritorsioni, ma di ristabilire condizioni di parità nel commercio dei prodotti agricoli».

L'atteggiamento di «granda fermezza» assunto dal ministro Bartolomei a Bruxelles, dice ancora Esposto, è coerente con le indicazioni della commissione Agricoltura della Camera che il 24 settembre si era pronunciata unanimemente sul testo di una risoluzione presentata da PCI, PSI e DC. Bisogna però

che tale atteggiamento sia confermato nella trattativa sulla revisione della politica agricola comune che dovrebbe concludersi entro il 31 dicembre.

Dopo l'ultimo «no» di Parigi allo sblocco del vino italiano, «la vicenda — è il giudizio di Renato Ognibene, vicepresidente della Concoltivatori — ha assunto aspetti inediti». Se è apprezzabile il linguaggio energico di Bartolomei, l'azione del governo nel suo complesso si è rivelata «debole» e anche i commissari italiani nel governo comunitario, Natali e Giolitti, «hanno brillato per una sostanziale inettitudine». Il ricorso alle misure protezionistiche nazionali, che hanno riguardato anche la siderurgia e le produzioni avicole e ovine, dimostra che occorre risolvere subito: «Oggi — dice Ognibene — è innanzitutto necessario ripristinare il principio della libera circolazione delle merci nella CEE, e noi sentiamo il dovere di chiamare i produttori, le organizzazioni pubbliche, le forze politiche e sociali a una vasta mobilitazione perché le questioni poste sul tappeto dalla guerra del vino chiamano in causa le stesse prospettive di un'Europa unita e rinnovata».

Per Guido Milano, dirigente dell'Associazione nazionale cooperative agricole della Lega, se non giunge al più presto una soluzione definitiva «bisognerà percorrere la strada di un incontro del Consiglio dei ministri, capi di Stato e di governo della Comunità, che approdi, oltre allo sblocco del vino, a precise premesse per la rinegoziazione della politica agricola comune».

Non convince la Fim il piano Finsider

Nuovi incontri ieri al ministero delle partecipazioni statali per la siderurgia - De Michelis ha ricevuto il presidente dell'Iri, Sette, e Roasio - Nel pomeriggio è stata la volta dell'incontro con il sindacato

Roma — Giornata cruciale per la siderurgia, ieri ben due riunioni al ministero delle Partecipazioni statali tra il ministro De Michelis, il presidente dell'Iri, Sette, e della Finsider Roasio, la mattina, mentre nelle prime ore del pomeriggio con le organizzazioni sindacali per definire e discutere il piano per la Finsider.

Il progetto di riequilibrio del settore siderurgico, che dovrebbe avvenire entro il 1983, è stato esposto al ministro di Roasio e da Sette. Secondo alcune notizie trapelate dall'incontro, l'impegno finanziario della Finsider per affrontare l'attuale situazione di gravissima crisi sarà di circa 4 mila miliardi sia per l'attività corrente sia per i

nuovi investimenti. Questo, però, avverrebbe attraverso un forte taglio dell'occupazione, che con il blocco del «turn over» dovrebbe drasticamente ridurre di quasi novemila unità i lavoratori oggi impegnati nel settore pubblico della siderurgia.

Per quanto riguarda, invece, gli stabilimenti di Bagnoli, Campi e Terni sarebbero «in corso degli studi» per definire un loro rilancio produttivo (anche se non verrebbero esclusi, anche qui, incisivi tagli all'occupazione). Gli acciai speciali, infine, settore per il quale è stata proposta una collaborazione tra Finsider e Teksid (del gruppo Fiat) non entreranno nel piano.

L'incontro con le organizzazioni sindacali e la Fim è apparso subito meno «tuttologo» di quello avuto con l'alta dirigenza siderurgica. La conferma dell'umore della Fim e dei lavoratori del settore era più che evidente nella riunione del coordinamento siderurgico tenuto ieri mattina quando sono stati più volte ripetuti i «no» al piano dell'Finsider e ai suoi contenuti.

«Il consenso al piano è da escludere — ha detto Gianni Italia, segretario nazionale della Fim — se non ci sono soluzioni valide ai problemi posti dalle organizzazioni sindacali». Si è aperto, quindi, sotto cattivi auspici l'incontro tra De Michelis e Fim

anche perché questa lunga vertenza sembra oggi assillata dal tempo e da margini di manovra, strettissimi: il piano, infatti, doveva essere presentato al CIPF (Comitato per la politica industriale) entro il 20 settembre, ha subito un rinvio al 2 ottobre e già si parla di un altro scivolone al 15 del prossimo mese.

Le obiezioni dei lavoratori siderurgici e della Fim sono sostanzialmente quattro e tutte carenze strategiche del piano Finsider: innanzitutto la mancanza di una vera politica di commercializzazione del settore siderurgico pubblico, poi una non chiara strategia per abbattere i costi di produzione per finire,

quindi, in una inesistente linea per gli approvvigionamenti e per la ricerca scientifica.

Ma non solo questo: una pioggia di riserve cadono anche sui settori specifici come quello dei laminati piani, dei acciai speciali (che come si è visto la Finsider vuole escludere dal piano) e infine dei «getti» e «fucinati».

Insomma si deduce che è il ragionamento portante della FLM — il ricorso alla cassa integrazione ancorché inevitabile a partire dai primi del 1982 per Monfalcone, coinvolgerà anche i cantieri di Castellammare di Stabia, di Sessa, la stessa Breda di Marghera e si tratterà di una cassa integrazione non più dettata da esigenze momentanee ma che rischia di diventare strutturale e anticamera dei licenziamenti.

Sciopero controllori: voli garantiti al 50%

Roma — La possibilità che si possa arrivare ad una revoca dello sciopero, indetto per il 2 ottobre dagli assistenti di volo autonomi, è pressoché nulla. Nuovi disagi, quindi. L'Azienda autonoma di assistenza al volo riuscirà comunque ad ammortizzare i colpi di questa ennesima «vertenza selvaggia» garantendo, durante gli scioperi indetti anche per il giorno 4, 6 e 8 ottobre, il cinquanta per cento del traffico aereo.

Questo è almeno quanto afferma il presidente del consiglio di amministrazione dell'Azienda, generale Mura.

Le motivazioni poste alla base dello sciopero degli assistenti di volo aderenti al sindacato autonomo (le organizzazioni confederali si sono dissociate) sono legate alla fase finale del processo di smilitarizzazione della categoria ed anche ad alcuni problemi di carattere economico. La stessa decisione delle compagnie infine, di non cancellare i voli nelle giornate degli scioperi è un elemento a sostegno che la «vertenza selvaggia» possa risolversi in una vera e propria bolla di sapone.

Oggi sciopero di 4 ore dei chimici pubblici

Roma — Scioperano oggi per 4 ore i 35 mila lavoratori della chimica pubblica (Anic, Sir, Liquechimica). Nella stessa giornata si svolgerà il previsto incontro con la dirigenza ENI per una discussione di merito sul programma di ristrutturazione presentato al sindacato nei giorni scorsi. «Siamo di fronte a scelte di mera razionalizzazione — ha detto Piero Contu, segretario nazionale della FULC —. Le stesse proposte per il riassetto della chimica pubblica sono insufficienti ed inadeguate rispetto all'obiettivo industriale di valorizzazione del patrimonio tecnico-professionale derivante dall'integrazione delle attività Sir e Liquechimica». Si apre quindi, per il sindacato, «un terreno di scontro e confronto» con l'ENI sui contenuti del programma di investimenti: il sindacato chiede che esso sia adeguato all'obiettivo di fare del polo pubblico della chimica un effettivo strumento di sviluppo per l'economia italiana. «I limiti del piano aziendale sono costituiti anche — ha precisato Contu — dalle pesanti cadute occupazionali che riguardano circa 3000 addetti entro il 1986, 1600 per la sola Sardegna».

Monfalcone: un'ora di sciopero ai cantieri

MONFALCONE (Gorizia) — I quattromila dipendenti dell'Italcantieri di Monfalcone hanno scioperato ieri per un'ora nell'ambito di una giornata nazionale di lotta del settore. Il segretario regionale della FLM, Gianni Santin, parlando ai lavoratori ha indicato il motivo dell'agitazione nel mancato varo del piano di ristrutturazione del cantiere. «Il piano di ristrutturazione del CIPF aveva trasceso una delibera al Parlamento affinché si arrivasse ad un decreto legge. «Oggi — ha detto Santin — assistiamo ad una situazione assurda, per cui di questa delibera non si parla più». «La crisi che si sta presentando in questo settore è drammatica — ha concluso l'esponente regionale della FLM —. Il ricorso alla cassa integrazione ancorché inevitabile a partire dai primi del 1982 per Monfalcone, coinvolgerà anche i cantieri di Castellammare di Stabia, di Sessa, la stessa Breda di Marghera e si tratterà di una cassa integrazione non più dettata da esigenze momentanee ma che rischia di diventare strutturale e anticamera dei licenziamenti».

Cala l'occupazione: a luglio meno 3,6%

Roma — Continua a calare l'occupazione nella grande industria. In luglio, secondo dati forniti dall'Istat dopo la consueta indagine compiuta presso gli stabilimenti con più di 500 dipendenti, il numero di occupati è calato del 3,6 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso.

Nel periodo gennaio-luglio 1981 l'occupazione dipendente ha registrato, rispetto allo stesso periodo del 1980, una diminuzione del 2,5 per cento nel complesso degli stabilimenti rilevati. L'analisi dei singoli settori produttivi mette in luce le seguenti variazioni percentuali: industrie dei prodotti energetici più 1,9; industrie dei prodotti chimici e farmaceutici meno 5,2; industrie dei prodotti tessili e dell'abbigliamento meno 4,8; industrie meccaniche meno 3,8; industrie per la costruzione dei mezzi di trasporto meno 3,4; industrie metallurgiche meno 1,8; altre industrie più 0,1.

Nello stesso periodo le ore lavorate mensilmente per operaio hanno registrato una diminuzione del 3,9 per cento nel complesso.

Sempre nel periodo gennaio-luglio 1981, rispetto al corrispondente periodo del 1980, i guadagni medi mensili di fatto per operaio sono aumentati del 24,6 per cento.

Editori Riuniti

Renato Venditti
Il manuale Cencelli
«Uno dei libri da dimenticare. (Purché lo dimentichino tutti)»
Lire 5.500 Giulio Andreotti

Gianfranco Bianchi
L'Italia dei ministri: lo sfascio guidato
Lire 4.500

Arvedo Forni
I fuorigiuristi del fisco
Lire 4.500

tendenze

La prima storia d'Italia completa organica gramsciana

STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA

25 volumi realizzati da oltre 200 specialisti

«Il rapporto fra "storia" e "storie" sembra felicemente risolto e invitante per qualsiasi lettore e anche per lo studioso.»

Enzo Santarelli - L'UNITÀ

Spedisci subito all'editore questo tagliando

Prego fornirmi gratis e senza alcun impegno da parte mia, il fascicolo della STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA contenente il piano dell'opera, i giudizi della critica e le copertine d'Autore.

Cognome e Nome _____

Via _____ N. _____

Codice postale _____ Città _____ (Prov. _____)

Teti editore

Via E. Nöe, 23 - 20133 Milano

Cercansi agenti e concessionari

Unità vacanze

ROMA
Via del Taurini 19
Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO